



Politica climatica, Finanze

NO al fondo di indebitamento climatico

22.01.2026

A colpo d'occhio

- L'economia svizzera contribuisce in modo significativo alla protezione dell'ambiente. Dal 1990, l'industria è riuscita a dimezzare le proprie emissioni, raddoppiando al contempo la propria prestazione economica.
- Il fondo di indebitamento climatico comporta invece un indebitamento fino a 10 miliardi di franchi all'anno. Si profilano aumenti massicci delle imposte.
- Una protezione del clima che grava in modo significativo sui bilanci delle famiglie e delle imprese, indebolendo così la nostra economia, è la strada sbagliata.

Con l'iniziativa per un fondo per il clima, l'8 marzo 2026 sarà in votazione una proposta che graverebbe pesantemente sulla Confederazione, sulla

popolazione e sulle imprese. Il fondo richiesto comporterebbe nuovi debiti fino a 10 miliardi di franchi all'anno, che implicano pagamenti di interessi per miliardi. Aumenti fiscali massicci sarebbero inevitabili. Il Consiglio federale stima che il fabbisogno finanziario comporterebbe un aumento dell'IVA di 2,5 punti percentuali. Si tratterebbe dell'aumento di gran lunga più consistente dell'IVA dalla sua introduzione. Un simile intervento così profondo nelle tasche della popolazione non è né necessario né giustificato.

Crescita economica efficacemente disaccoppiata dalle emissioni

La Confederazione investe già oltre tre miliardi di franchi all'anno nella protezione del clima e dell'ambiente. Anche le imprese svizzere si assumono le proprie responsabilità. Nel confronto europeo, esse investono in misura superiore alla media in misure di protezione climatica, con un successo misurabile. Le emissioni di gas serra oggi sono del 26% inferiori ai livelli del 1990, nonostante una crescita economica significativa. Il nostro Paese ha disaccoppiato il proprio benessere dalle emissioni – anche considerando le importazioni di merci.

Certo, la lotta al cambiamento climatico non è ancora vinta. Ma chi assume cinque farmaci diversi per un semplice mal di testa non guarisce più in fretta, e rischia gravi effetti collaterali. Una politica climatica efficace richiede precisione negli obiettivi, non un'overdose.

Infatti, una protezione climatica che indebolisce contemporaneamente la nostra economia non aiuta nessuno. Ed è proprio questo l'effetto che avrebbe il fondo di indebitamento climatico: accumulare debiti enormi, indebolire gli incentivi dell'economia di mercato, alterare la concorrenza, frenare l'innovazione e portare a un'allocazione economica errata e a una minore produttività. Inoltre, il principio della distribuzione indiscriminata porta a conseguenze antieconomiche e, soprattutto, ingiuste. I progetti vengono sovvenzionati dallo Stato, anche se potrebbero essere realizzati senza il denaro dei contribuenti. O peggio ancora: promuoviamo progetti inefficaci a spese della collettività.

La protezione del clima funziona solo pari passo con popolazione ed economia. Proprio come già avviene con successo in Svizzera. Il mix di

strumenti di incentivazione, programmi di sostegno mirati e regole chiare, più volte confermato dal popolo, funziona in modo esemplare e dobbiamo continuare a perseguirlo con coerenza. Anche l'economia si assume le proprie responsabilità: nel «[Programma climatico dell'economia](#)», le imprese si impegnano a ridurre le loro emissioni con soluzioni tecnologicamente aperte, coordinamento internazionale e approcci innovativi.

Il successo è comprovato: oggi, rispetto al livello del 1990, le emissioni nel settore industriale sono diminuite del 45% mentre, nello stesso periodo, il valore aggiunto è raddoppiato. L'obiettivo di riduzione per il 2040 è quindi già quasi raggiunto. Questa è la prova migliore che la strada intrapresa dalla Svizzera funziona, anche senza cambiamenti di rotta radicali.

Nuovi debiti miliardari sono la soluzione sbagliata

Chi vuole davvero promuovere la protezione del clima deve agire su punti cardine: eliminare gli ostacoli, accelerare le procedure e consentire lo sviluppo della produzione di energia a zero emissioni. Non sono nuovi fondi di debito a farci progredire, ma soluzioni coerenti, efficienti e in linea con l'economia di mercato.

Questo articolo si basa sulla relazione di Monika Rühl in occasione della conferenza stampa dell'alleanza «No al fondo di indebitamento climatico» del 22.1.2026. La cartella stampa completa è disponibile [qui](#).



Monika Rühl
Presidentessa della Direzione